

CONTO CORRENTE CON LA POSTA



Pubblicazione della SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO in MILANO.

Abbonamento a 40 numeri, nel Regno, L. 7.50 — Estero Fr. 11.—

## LE MOSTRE DELLA GERMANIA

□ □ Un'organizzazione esemplare □ □

La Germania, reduce appena, carica di allori e di risultati pratici trionfali, dall'Esposizione di Bruxelles, si appresta — senza stanchezze, con la serena sicurezza dei forti e bene « allenati » — al nuovo cimento delle Nazioni nel grande agone che si apre a Torino.

Molto di questa sicura prontezza d'azione si deve alla fede, antica ed immutata, che il laborioso popolo tedesco conserva nella fattiva utilità delle Esposizioni; molto alla solida e persidua preparazione, diremo così, logistica.

È che la Germania — il gran paese del « metodo » — ha saputo crearsi, all'uopo, un organismo promotore e coordinatore, stabile, vigoroso, potenziale; degno di essere assunto ad esempio: un organismo che, appena si annunzia un'Esposizione, all'interno o all'estero, subito converge ed impertina in sé stesso, con già pronta organizzazione, tutte le forze disponibili: le coordina, le disciplina, e le conduce — « militarmente », potrebbe dirsi — alla pacifica e civile battaglia, assicurandone il buon successo nell'interesse dei singoli, non meno che nell'interesse nazionale.

Questo organismo si chiama « Commissione permanente per le Esposizioni dell'industria tedesca ».

Fu istituita nel 1906, per iniziativa delle grandi associazioni industriali, ed è riconosciuta — e largamente e poderosamente aiutata — dal Governo.

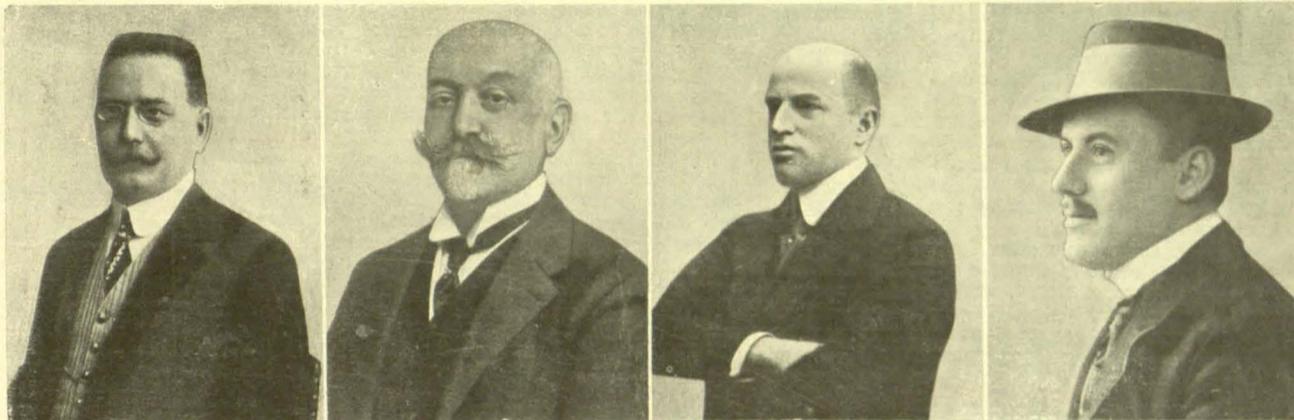
La Commissione, anzitutto, compie — nell'interesse

della buona fama industriale e commerciale del paese — un'opera di selezione, combattendo, per le Esposizioni nell'interno, ogni iniziativa ed ogni aspirazione men che limpida, e non tale da garantire serietà e buon successo; per quelle internazionali, oltre ciò, istituisce, d'accordo col Governo, speciali « Comitati tedeschi », con cui si tiene in continuo rapporto fino a lavoro compiuto.

Nel 1907 a Budapest, nel 1908 a Pietroburgo (Esposi-

« conquista » moderna, il vero « programma d'imperialismo » dei popoli civili.

Così, ad esempio, quando pervenne, tre anni sono, il primo invito dell'Italia, e l'industria tedesca, stanca di tante Esposizioni recenti ed imminenti già impegnate, non si mostrava entusiasta, fu l'opera illuminata della Commissione Permanente che riscosse le energie, additando l'Italia come importantissimo campo di esporta-



Il Commissariato Germanico. — Da sinistra a destra: il console von Kuelmer; il commissario gen. Busley; il consigl. Ravené; l'arch. Richter.

zione artistico-industriale), nel 1910 a Vienna (Esposizione della Caccia) ed a Bruxelles ed a Buenos Ayres, tali Comitati hanno funzionato perfettamente.

Così fu istituito l'apposito Comitato per l'Esposizione di Torino, e così già sono in funzioni ed in lavoro quelli per la futura Esposizione industriale ed agricola di Allahabad (Indie Inglesi) e per quella del caucù, che si sta organizzando a Londra.

Così la Germania lavora, perseverante, a quella « penetrazione » industriale e commerciale che è la vera

zioni dalla Germania. E splendidamente vinse. La partecipazione germanica alle Mostre di Torino fu deliberata. E deliberata grandiosa.

Commissario generale per le Mostre Germaniche a Torino, è il signor Busley, consigl. intimo di Governo; vice commissario, il signor von Kuelmer, console a Torino; membri, il consigl. int. Ravené, il comm. Breiter, console a Milano; un simpatico e geniale artista, Hans Alfredo Richter, è architetto consulente.

(V. altre notizie ed illustr. a pag. 31.)



Veduta panoramica del Palazzo delle Mostre Germaniche a Torino (Fot. « Argus »).

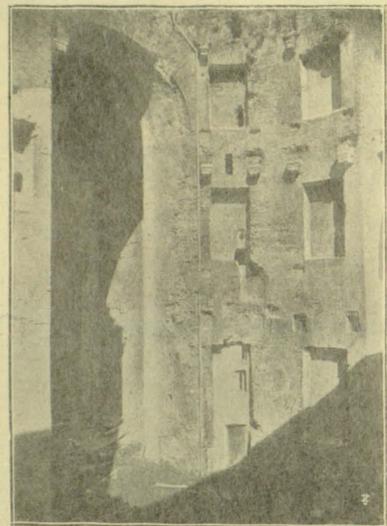


La « Via Sacra » (Fot. « Argus »).

### Le Mostre Archeologiche di Roma.

Fu detto che, da quando incominciò a sorgere la grande edilizia della Roma moderna — vale a dire, dal 1400 in poi — non un pezzo di marmo fu portato di fuori; poichè fu essa costruita coi reperti frammenti dell'antica, distrutta dalle rapine della barbarie e sepolta dalla negligenza dei secoli oscuri. Fu essa, la gigantesca struttura, oramai sotterranea, dell'antica Roma, che « diede alla nuova le sue pietre, i suoi marmi, le sue colonne, le sue statue, le sue gemme, i suoi ori, e la lasciò erede del suo splendore e della sua gloria ». Così scrisse Aristide Gabelli.

E, dal 1870, dall'avvento della Terza Italia, si scava sempre nell'inesauribile miniera; ed ogni giorno ritornano alla luce avanzi e ruderi, statue e colonne, urne e bassorilievi, iscrizioni e mosaici — frusti e frammenti di una magnificenza insuperata — raccolti come tesori: tesori d'antichità, di storia e d'arte incomparabili: marmi



Alle Terme di Diocleziano: nuovi restauri. (Fot. Bazzichelli.)

e pietre rari e preziosi che Roma imperiale trasse da ogni parte del mondo.

E amorosamente, senza avarizie, la Terza Italia — grata al suo Giacomo Boni, l'innamorato resurrettore della maestà vetusta di Roma, e fiera di lui — ricerca, restaura, ricostruisce, frammento su frammento, i cimeli dell'antica gloria monumentale.

Così in pochi lustri — riparazione all'oblio dei secoli papali — riapparve man mano, tale da poter rendere idealmente la visione superba dei trecento monumenti ivi radunati — in mezzo chilometro quadrato d'area! — dalla potenza imperiale di un popolo signore

del mondo, il Foro Romano (V. dispensa 2, pag. 12) documento immane: stupefazione delle genti.

Ed ecco, ricostituita per un tratto con la sua crepidine (marciapiede), la famosa VIA SACRA. Passava essa sotto l'Arco di Tito, correva lungo il portico del Tempio di Venere e Roma, diretta — sempre fra una superba siepe di statue e sotto archi d'onore — al supremo fastigio del Campidoglio. Poichè era essa la via della gloria: riservata ai cortei trionfali dei duci reduci vittoriosi, dei conquistatori del mondo. Di là passarono, preceduti dalla lunga sfilata dei prigionieri e del bottino di guerra (che durò, talvolta, parecchi giorni) gli Scipioni, Paolo Emilio console, Pompeo, Cesare, Trajano...

Dell'Arco di Tito — mirabile mole, già costruita in marmo pentelico — ora denudata dalle rapine dei barbari, dei baroni e dei papi, e ridotta al rudere di travertino — resta intatta solo qualche parte, e il magnifico campione di scultura storica nei bassorilievi. Fu eretto dal popolo per celebrare la conquista di Gerusalemme.

Sul percorso della Via Sacra si trova anche la Basilica di Costantino, che ispirò a Michelangelo il disegno di San Pietro e le cui grandiose e pittoresche rovine mandò in frantumi il terremoto del 1349.

Ed ora, mercè l'Esposizione Archeologica che si prepara, ecco finalmente liberato dall'ignobile crosta parassitaria di sovrapposte casupole (v. dispensa 1.<sup>a</sup>, pagina 2.<sup>a</sup>) quel superbo monumento superstite di romana magnificenza che sono le

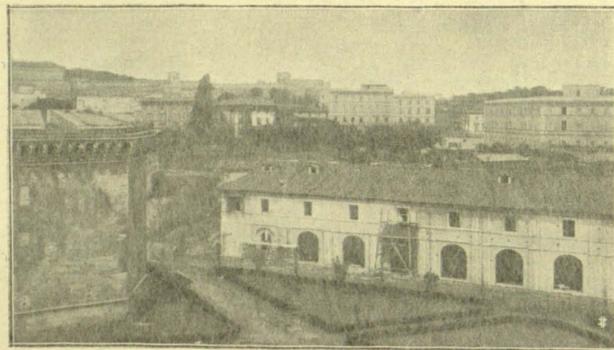
### Terme di Diocleziano.

È noto come nelle Terme si svolgeva la parte più assorbente, se non la più importante, della giornata del cittadino romano nell'epoca imperiale. Ivi — per migliaia di persone — i grandi bacini d'acqua fredda o calda, le sale comuni e i gabinetti privati, gli stadii per le corse, gli sferisteri per il giuoco della palla, le biblioteche, le sale di lettura, gli ambulatori (passaggi) alberati o coperti, le botteghe di profumeria, i ristoranti, i magazzini, le sale di deposito; ivi l'exedra, convegno di filosofi e di letterati coi loro discepoli.

Nelle famose superstiti Terme di Caracalla, per esempio — sebbene non fossero il più vasto e sontuoso degli ottocento stabilimenti del genere, largiti a gara dai Cesari al popolo — erano ben 1600 scanni marmorei levigati, e profusione enorme di porfidi, alabastri, diaspri, granito, basalto, e di mosaici e di sculture. Basti dire che di là si tolsero il Toro Farnese e la Venere del Museo Chiaramonti — la Venere Callipigia, l'Ercole e la Flora del Museo di Napoli — il Dionisio di cui va fiero il British Museum di Londra!

Ebbene, anche le Terme di Diocleziano stanno per esser ridonate, nell'integrità delle vestigia superstiti, all'ammirazione degli studiosi, ed opportunamente restaurate.

Il vetusto edificio sorge, come si sa, in fondo alla Via Nazionale. Ne restano l'exedra — trasformata in piazza — il Tepidarium, convertito nella chiesa di Santa Maria degli Angeli; il Calidarium, che diventò la



In Castel Sant'Angelo: le Casermette ricostituite (Fot. Bazzichelli.)

chiesa di San Bernardo; e qualche rudere nelle Carceri di Via Viminale.

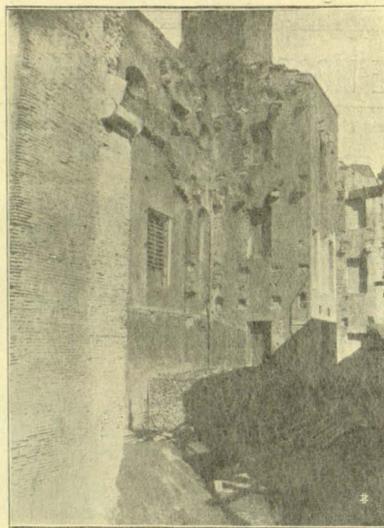
Le due fotografie che riproduciamo — vere primizie — rappresentano appunto due lembi delle antiche mura delle Terme, ora scoperte.

Le Terme di Diocleziano già furono da tempo adibite a Museo Nazionale; e precisamente i locali già attinenti alla Certosa di S. M. degli Angeli. Ivi si accolgono i più schietti e mirabili campioni della scultura antica, integralmente — senza ritocchi sacrileghi — conservati quali si trovarono negli scavi. Fra essi il celebre capolavoro La nascita di Afrodite — l'Apollo — la Giunone — l'Afrodite velata — l'Arianna addormentata — la Saffo — l'Ermagrodito, ecc.

Nessuna sede, dunque, più opportuna ad accogliere la MOSTRA ARCHEOLOGICA che si prepara e cui con entusiasmo concorrono tutti i paesi che furono un tempo « Provincie romane »: simbolica resurrezione di « romanità » imperiale, di quella magnificenza che non ebbe rivali e la cui luce ha sopravvissuto, inestinguibile, alla notte dei tempi.

### Per le Mostre in Castel Sant'Angelo.

Se dell'antico Mausoleo imperiale rimane appena lo scheletro — il mastio del Castello — e nulla del famoso rivestimento di marmo di Paros e della prodigiosa dovizia artistica che lo fecero emulo delle famose tombe di Tebe e di Alicarnasso; e le cento stupende statue greche raccolte da Adriano a coronarne i sommi fastigi servirono...



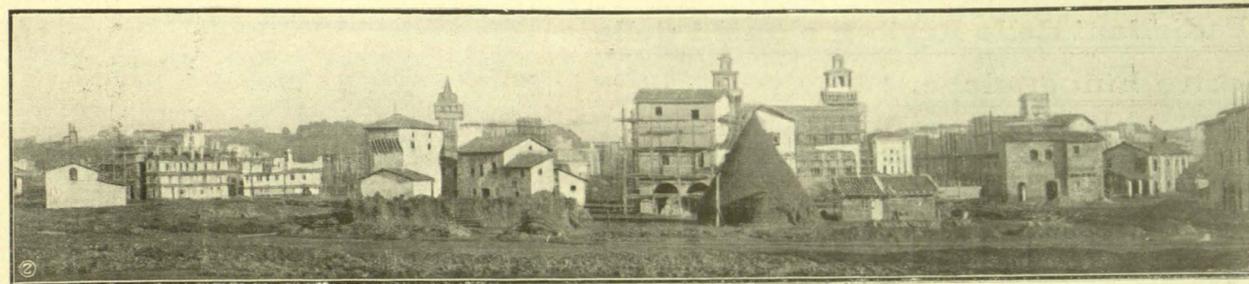
Alle Terme di Diocleziano: nuovi restauri. (Fot. Bazzichelli.)

come proiettili a respingere l'attacco dei Goti di Vitige; la mole Adriana rimane, però, testimone e documento dei foschi tempi in cui fu anatro fastoso e cupo alle laide gesta delle due Marozie, e poi dei Borgia, e poi delle orde del Conestabile di Borbone.

Ma soprattutto esso rimane come magnifica sintesi della Roma del 15° e del 16° secolo.

E però esso fu scelto a sede delle Mostre retrospettive: di topografia romana, d'ingegneria militare e d'arte italiana nel Medio Evo e nel Rinascimento.

All'uopo si stanno riattando e restaurando o ricostituendo gli ambienti e le costruzioni interne, secondo lo stile del tempo: fra questi, una Farmacia, una Taverna — che funzionerà da Ristorante per i visitatori e per numerosi Congressi che vi si terranno — e le Casermette antiche. Queste ultime rappresenta appunto la fotografia che riproduciamo.



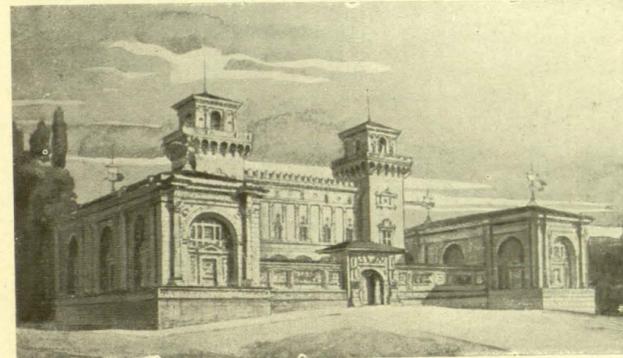
Uno scorcio panoramico delle Mostre Regionali ed Etnografiche di Roma, in Piazza d'Armi (Fot. Bazzichelli.)

### NELL' ACCAMPAMENTO DELLE REGIONI ITALICHE

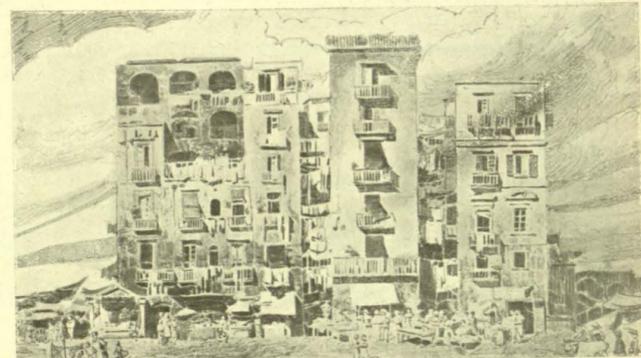
Nell'antico e malinconico deserto della Piazza d'Armi — sul triplice sfondo pittoresco del Pincio, di Villa Umberto e di Monte Mario (e, più lontano, la mole

interessantissime ricostruzioni dell'architetto Scano; e le strane abitazioni cuneiformi delle Puglie. Ecco era il Padiglione EMILIANO-ROMAGNOLO, uno dei

più notevoli per ampiezza e per importanza artistica, di cui è autore l'architetto prof. Collamarini della R. Accademia di Bologna, assistito dall'architetto Capri.



L'ammirato Padiglione Emiliano-Romagnolo.

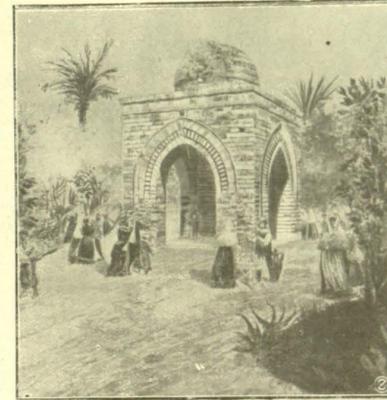


Nel Gruppo Napoli: un quartiere popolare (Santa Lucia).

Vaticana) — sorge ora il suggestivo panorama di una bizzarra città tutta fatta di varie architetture — diverse eppur somiglianti — ut sororum, direbbe il buon Virgilio: come di sorelle, le cui fisionomie, pur caratteristicamente personali, rivelano l'origine comune.

Sono infatti, i padiglioni delle Regioni italiane, ciascuno dei quali riassume i caratteri storici delle architetture speciali di cui conserva più nobili documenti: ed in ciascuno sono raccolte le manifestazioni dell'arte e della storia e delle industrie in cui ogni regione eccelle: e, intorno, le modeste case, ed anche le capanne rustiche, rivelatrici, con la loro popolazione, dei costumi ed usi popolari.

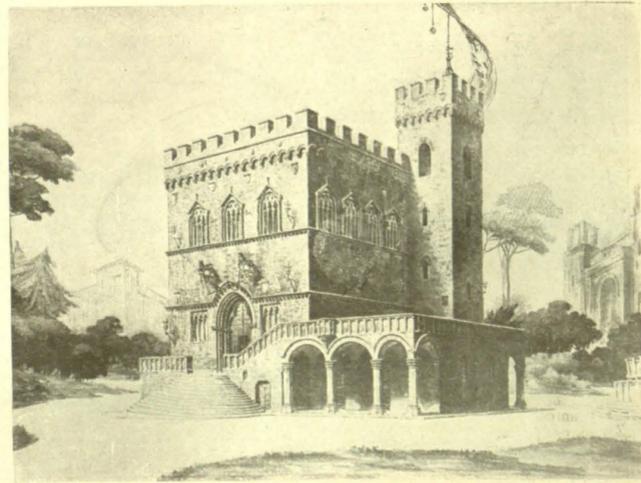
Due Mostre, dunque: regionale ed etnografica, integrantisì a vicenda in un gran quadro sintetico e palpitante di vita. Già abbiamo riprodotto (V. dispensa 2) un saggio del PADIGLIONE DEL LAZIO, in cui primeggiano fastigiosi motivi architettonici di Viterbo, del 1300; di quello delle MARCHE, ove sono rappresentate sapientemente (arch. Cirilli) motivi architettonici della dorica Ancona; del palazzo dei Malatesta di Fano e del Ducale di Urbino, con la famosa Sala degli Angeli; le terrecotte di Recanati; la casetta longobarda di Ascoli Piceno, ecc.; poi (dispensa 1.<sup>a</sup> e 3.<sup>a</sup>) gli edifici del GRUPPO VENEZIA, pittoresche ricostruzioni d'ambiente (progetto dell'architetto Max Ongaro); della SARDEGNA,



Un delizioso angolo: Sicilia: giardini di Palermo.



Il Padiglione Lombardo.

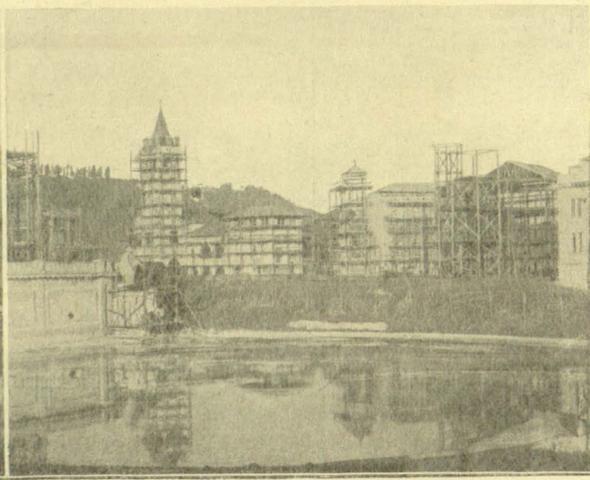
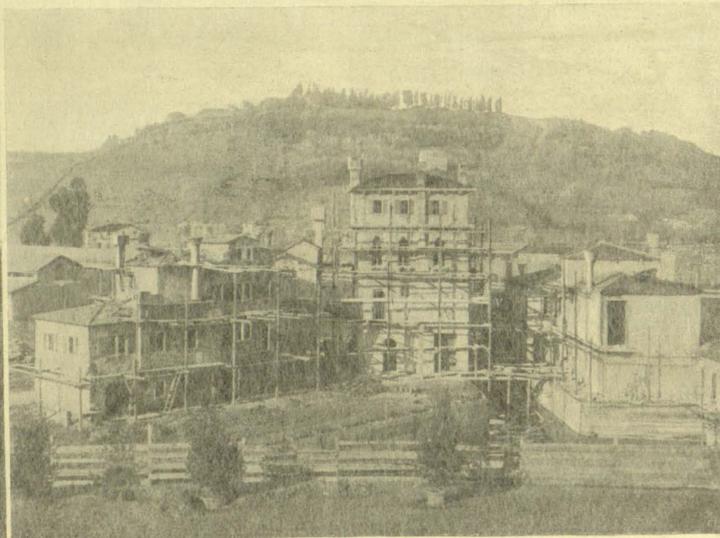
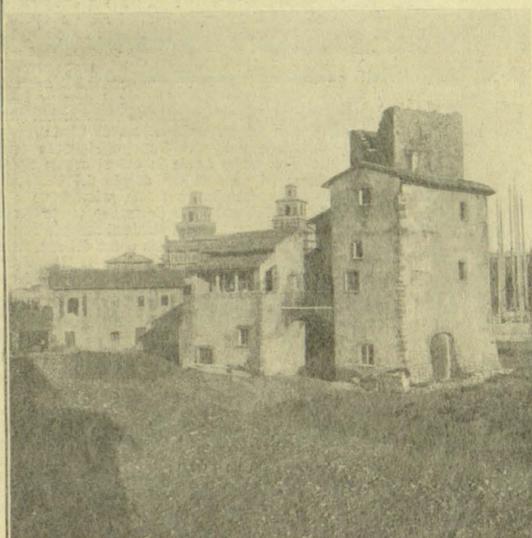
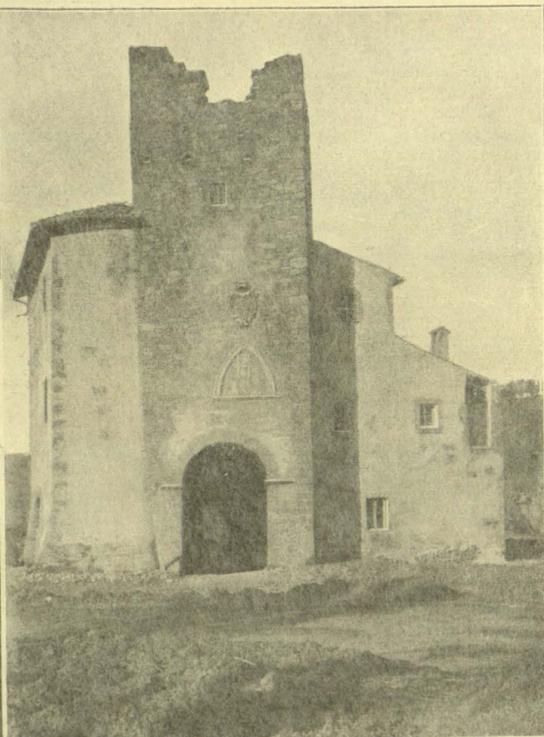
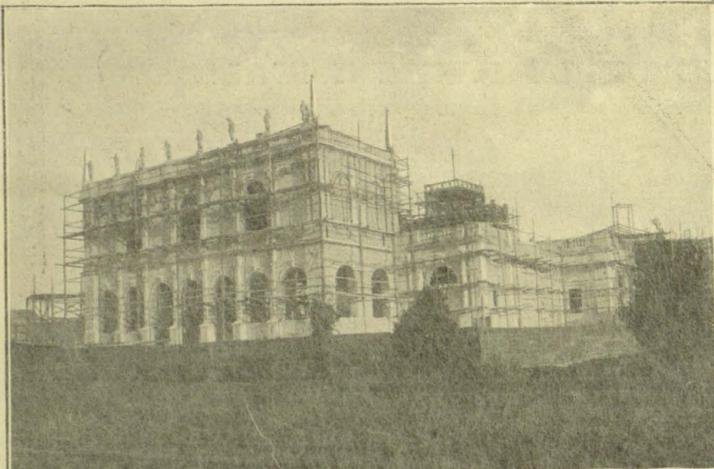


Il Padiglione Umbro.

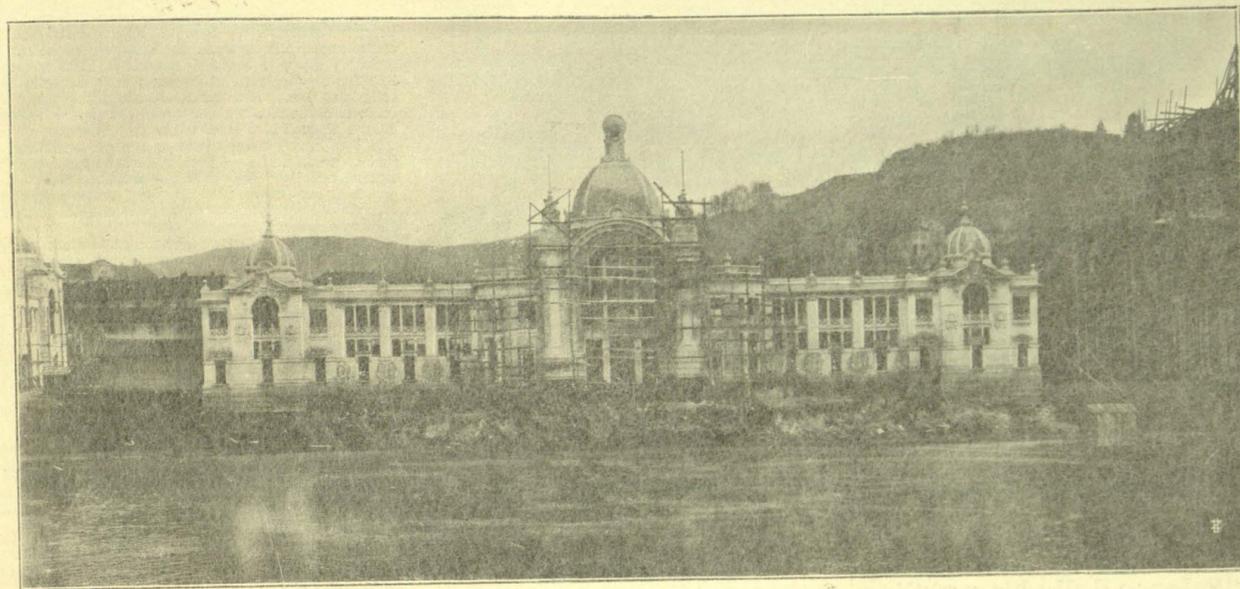
**I Padiglioni delle Regioni e quelli delle Mostre Etnografiche.**

*Stato dei lavori in dicembre.*

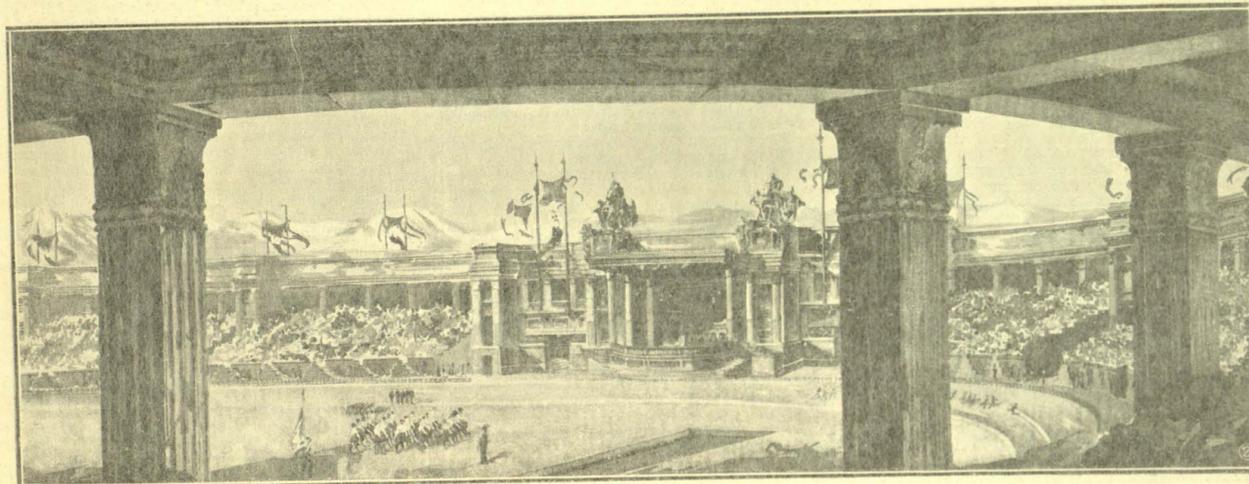
Da sinistra a destra: 1. Il Padiglione principale del Gruppo Venezia; 2. Una casa colonica del Lucchese; 3. Gruppo Maremmano; 4. Il Gruppo Veneto; 5. Un gruppo di Padiglioni intorno al laghetto; 6. Il Padiglione delle Feste e quelli della Lombardia e del Piemonte.



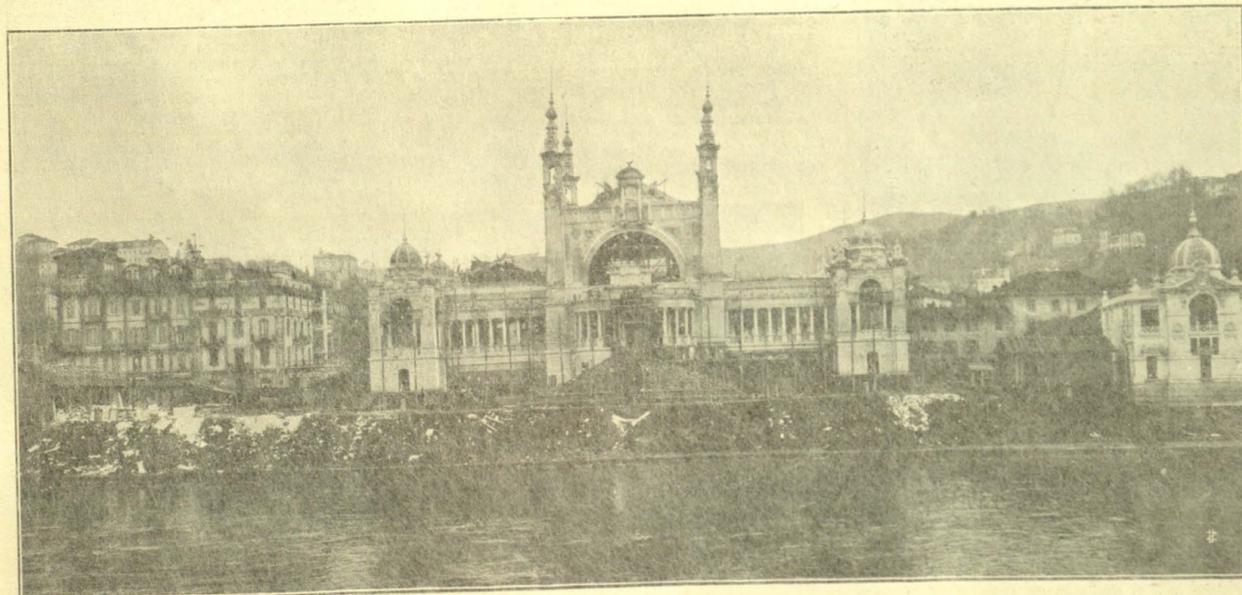
*Fotografie eseguite dal Laboratorio Eliografico Bazzichelli di Roma.*



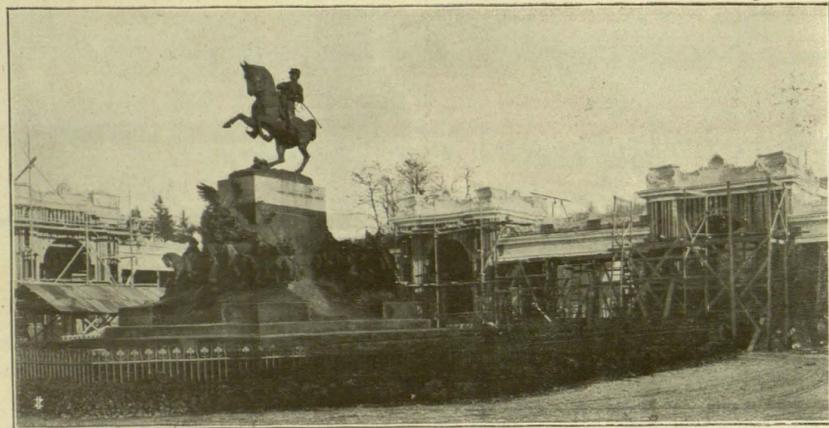
Il Palazzo dell'America Latina (Bolivia, Cile, Costarica, Cuba, Equatore, Guatemala, Messico, Nicaragua, Panama, Perù, Uruguay, Venezuela) (Fot. Jacoangeli).



Il grande Stadio che si inaugurerà in primavera.



Il Palazzo dell'Argentina (Fot. Jacoangeli).



All'ingresso centrale, dal Corso Raffaello: il monumento al Principe Amedeo, del Calandra; a sinistra: il Palazzo dell'Elettricità o « delle Meraviglie »; a destra: la Galleria delle Macchine in azione (Fot. Jacoangeli).

## IN GIRO PER LE MOSTRE TORINESI

### Il "Palazzo delle Meraviglie,"

#### Dove si trova.

Come abbiamo già accennato e sommariamente descritto (Dispensa I, pag. 6-7), uno degli ingressi più imponenti e fastosi alle Mostre del Valentino, sebbene *ab origine* qualificato come « secondario », è quello dal Corso Raffaello (all'angolo col Corso M. d'Azeglio). E questa la parte centrale dell'Esposizione; poco discosta — un poco più a monte — dall'asse del ponte monumentale e dalla linea visuale del « Castello d'Acqua ».

Appena entrati dall'elegante steccato ci si trova di fronte al superbo monumento del Principe Amedeo, celebrata opera del Calandra, che signoreggia l'ampio piazzale. Gli fanno corona e sfondo, con capricciosa curva ellittica, grandi e graziose arcate, attraverso cui s'intravede il verde panorama delle colline.



Nel « Palazzo delle Meraviglie »: una delle gallerie, veduta dall'asse trasversale (Fot. Jacoangeli).

A destra si aderge maestosa la facciata della *Galleria delle Macchine in azione*; a sinistra, simmetricamente, quella dell'Elettricità.

E questo appunto che — per la grande attesa suscitata dalle vaghe e pressaghe voci precorse — si chiama fin d'ora « il Palazzo delle Meraviglie », e sarà senza dubbio la più sensazionale delle attrattive nella Festa mondiale del Lavoro indetta a Torino.

#### L'ideazione e l'organizzazione.

Fu idea e proposta geniale del torinese prof. Riccardo Arnò, accolta e coltivata, subito abbracciata — è la parola — con entusiasmo dal Comitato: illustrare con le esperienze fondamentali e più brillanti le varie applicazioni dell'Elettricità: dare una tangibile ed interessante dimostrazione del loro attuale sviluppo, delle ultime conquiste e... di quelle sospirate ed attese dal moderno smanioso progresso.

Qualche cosa di simile fu già fatto — nel 1906, se non erriamo — a Marsiglia. Ma, da allora, quanti nuovi,

piccoli e grandi, prodigi ha compiuto il taumaturgico « electron »! e quanti di giorno in giorno ne promette e prepara nel *sancta sanctorum* dei silenziosi e febbrili laboratori!

Ad organizzare, pertanto, la magia poderosa e complessa delle nuove « Meraviglie », ed a costituire una reale novità rispetto a quanto si è fatto in ogni altra Esposizione, il Comitato torinese ha aperto trattative con tutta una schiera d'inventori e di costruttori d'apparecchi d'ogni paese.

Come vanno le cose del Palazzo delle Meraviglie? — abbiamo chiesto a buona fonte.

Sono in grado — ci fu risposto — di potervi dichiarare che non potrebbero andare in modo più lusinghiero. Gli inventori e le ditte specialiste hanno risposto al nostro appello con contributi veramente stupendi.

Ed infatti ci risulta che ferve già nel « Palazzo delle Meraviglie » il lavoro di ordinamento e di preparazione degli impianti. Lo dirigono il prof. Arnò, il segretario della Sezione ing. Soleri, e il presidente prof. Guido Grassi.

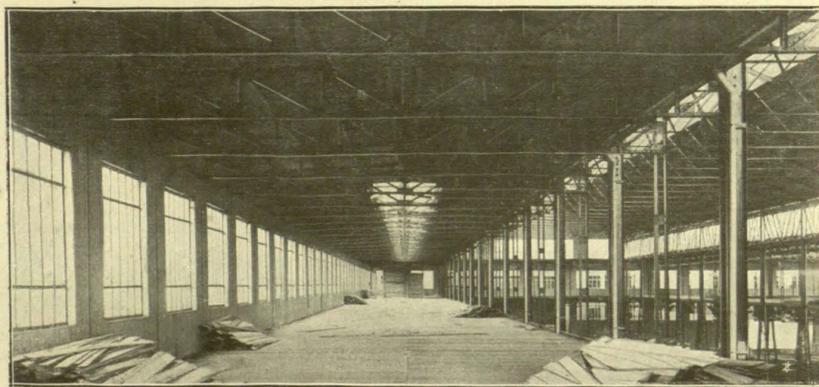
#### Alcune "Meraviglie,, intravedute.

La Galleria delle Esperienze Elettriche ospiterà dunque gli inventori più illustri delle applicazioni recentissime della Elettricità, i quali hanno accettato di presentare e mostrare in funzionamento i loro apparecchi originali. Così, insieme allo scopo della divulgazione scientifica, si raggiungerà quello più elevato di rappresentare anche per i tecnici una raccolta interessante ed istruttiva intorno alle più moderne manifestazioni dei fenomeni della Elettricità.

Guglielmo Marconi, per esempio, ci informerà dei suoi più recenti apparecchi, mostrandoli in funzionamento accanto ai primi suoi apparecchi sperimentali, comprendendo così tutto il ciclo di quella sua invenzione che ha stupito il mondo, e che ha già reso — per esempio in casi di naufragio — così splendidi servizi all'umanità.

Così, la *telefonata senza fili*, la trasmissione della *grafia a distanza*, il *telefono magnetico*, il *telefono altoparlante*, ed altri nuovi sistemi di comunicazioni del pensiero, saranno presentati dal Prof. Majorana, dal Prof. Korn, dal Prof. Poulsen, dal Dottor Rossi e dall'Officina Ducretet di Parigi.

Di grande interesse scientifico e di speciale richiamo anche per il pubblico profano sarà la produzione in grande del *campo magnetico rotante* di Galileo Ferraris, con effetti di molta evidenza.



Nel « Palazzo delle Meraviglie »: galleria laterale superiore (Fot. Jacoangeli).

E questo esperimento, riprodotto accanto ai cimeli del Ferraris, costituirà un doveroso tributo della moderna elettrotecnica alla memoria del grande Elettrecista.

Poi, vedremo i moderni sistemi di illuminazione a luce fredda, rappresentati da una grandiosa applicazione della luce Moore, fatta dal Moore stesso, il quale è riuscito, si assicura, a rendere pratici i suoi tubi luminosi, attorno ai quali si è tanto discusso.

Il Prof. Arnò stesso, insieme alla presentazione dei suoi apparecchi, che — pure noti nel campo tecnico — saranno nuovi per gran parte del pubblico, realizzerà in grande il suo *campo elettrico rotante*, che rappresenta in embrione un sistema di trasmissione della energia a distanza senza fili.

Anche le applicazioni terapeutiche e chirurgiche relative ai raggi X e affini verranno riprodotte in grande.

Un grandioso spettacolo scientifico costituiranno le esperienze ad alta frequenza di Tesla, e quelle sui gas rarefatti e sui raggi catodici, riprodotte su vastissima scala.

Ma è impossibile per ora accennare a tutte le mille di questa superba Mostra, che porrà a contatto del pubblico le più recenti invenzioni, rendendogliene chiaro il principio, a scopo di educazione e di progresso.

Diamo qui due fotografie di *interni*, che danno un'idea della grandiosità dei saloni delle « Meraviglie ».

### L'«Unione dell'America Latina,, alle Mostre di Torino.

I visitatori dell'Esposizione di Milano nel 1906 ricordano certamente il bel successo ottenuto, nell'elegante e ricco padiglione in Piazza d'Armi, dalle Mostre dette dell'America Latina.

Non era, quello, che un primo saggio, un coraggioso e fidente tentativo: improvvisato, può dirsi: iniziativa ed opera, altamente benemerita quanto difficile, di quell'ammirando lavoratore che fu il compianto cav. uff. Genesio Galimberti, console del Perù a Milano.

L'esito confortante che coronò degnamente quel tentativo lasciò buon seme di alacrità e di fede in quei remoti e laboriosi paesi. Si che quando l'Italia lanciò pel mondo civile l'appello al convegno giubilare indetto a Torino nel 1911, le giovani Repubbliche del Centro e del Sud-America risposero con slancio.

A questo cooperò grandemente l'opera di un Comitato costituitosi all'uopo, ad iniziativa del cav. Luigi Bizzozero, nipote e degno continuatore del Galimberti. Così è che, con entusiasmo e con molto maggiore e meglio ordinato sforzo, gli Stati latini dell'America si prepararono a questa gara internazionale del lavoro.

La presidenza del Comitato venne affidata al signor Ettore Panizoni, che, per la sua lunga permanenza nel Sud-America, ha una speciale conoscenza di quei paesi, e vi conta moltissime relazioni nel mondo della finanza e della politica.

L'Uruguay entrò subito in trattativa per mezzo del suo delegato speciale, cav. Buonaventura Caviglia, uomo di riconosciuta competenza e di grande autorità per le benemerite acquiste.

Seguirono il Venezuela rappresentato dallo stesso cav. Bizzozero; l'Equatore, dal ministro D. Agostino Morero, che fa parte del Comitato d'Onore, assieme al cav. Caviglia, al comm. Penso ed a D. Clemente de Althaus, console generale del Perù; la Bolivia, il Panama, il Guatemala, il Cile, ecc.

Il Perù delegò a suo rappresentante lo stesso presidente del Comitato, signor Ettore Panizoni.

Il disegno del padiglione — e la direzione dei lavori — furono affidati all'architetto milanese prof. cav. Orsino Bonghi, che dotò l'Esposizione milanese degli eleganti ed ammirati edifici della Sezione al Parco: giovine e già reputato artista che, attingendo l'ispirazione a concetti d'arte purissima, sa, con geniale ardittezza, accoppiare alle tradizioni classiche il senso della modernità.

Il Padiglione dell'America Latina, infatti, brilla e campeggia con gli snelli e graziosi profili fra i più belli sulla ridente riva destra ove si accampano maestosi molti fra i più importanti edifici delle Mostre estere. (V. pag. 29).

Con giusto criterio, lo si volle vicino — quasi a formare un gruppo unitario — ai Padiglioni dell'Argentina e del Brasile.

### Lo "Stadio,, Torino.

Fra i suoi grandi fasti durante l'Esposizione, Torino giustamente potrà vantare l'inaugurazione del suo Stadio: grandiosa palestra alle manifestazioni sportive.

Esso è costruito in una parte della vecchia Piazza d'Armi che il Municipio ha concessa per 25 anni ad una Società appositamente costituita, escluso ogni scopo di lucro, per auspicio e contributo all'incremento dell'educazione fisica.

Lo Stadio torinese, pertanto, vuol corrispondere ai classici intendimenti cui s'ispira l'iniziativa.

Sarà il più ampio dei congeneri campi moderni: con un raggio alquanto maggiore del famoso Stadium di Londra ove Dorando Pietri conquistò il pindarico lauro della fama. Potrà contenere 80 000 spettatori: nel prato, accogliere 50 000 attori nelle varie evoluzioni: offrire, dunque, spettacoli di grandiosità stupefacente.

Al contrario di quello di Atene, che ha forma di ferro di cavallo allungato, lo Stadio di Torino — volendo prestarsi alle moderne gare, ciclistiche, automobilistiche, ecc. — ha giro ellittico completo; ed è dotato di locali accessori adatti ad ogni ramo sportivo, nonché ad uso di sala, di spogliatoio, di *buffet*, ecc.

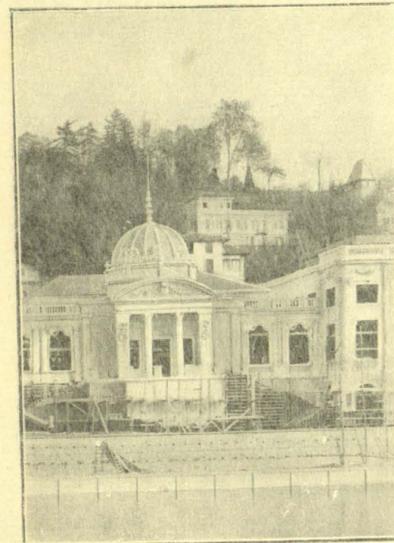
Il progetto fu elaborato dall'arch. Ballatore di Rosana e dall'ing. Conella, nello studio dell'arch. conte Carlo Ceppi: il maestro, cui Torino deve tanta parte del suo risveglio architettonico.

Il disegno di cui diamo la riproduzione ne dà un'idea.

### Il Padiglione della Germania.

Abbiamo già avuto occasione più volte di accennare alla splendida ubicazione degli edifici delle Mostre Germaniche, attigui a quelli della Francia, a piè della collina, sulla riva destra del Po; e già, nell'innamoranti quadri panoramici riprodotti in queste pagine — uno, bellissimo, si affaccia nella prima pagina di questo fascicolo — i lettori hanno potuto farsene un'idea.

Il Padiglione sorge — sul piazzale ove sbocca il ponte monumentale — a destra: la sua fronte d'ingresso fa simmetrico riscontro a quella del Padiglione francese, proprio sul piazzale, che ha per sfondo, sulla collina, il magico miraggio del « Castello d'Acqua ».



Palazzo della Germania: un dettaglio (Fot. Jacoangeli).

Dal portico frontale si accede ad un lussuoso atrio d'ingresso, indi alla « Sala d'onore », destinata ai ricevimenti, poi alle gallerie. Queste sono costituite da quattro vastissimi saloni, rettangolari, intramezzati da uno centrale, quadrato, sormontato da una maestosa cupola. Indi, una lunga e grandiosa galleria a tre navate, che si estende lungo la linea del fiume.

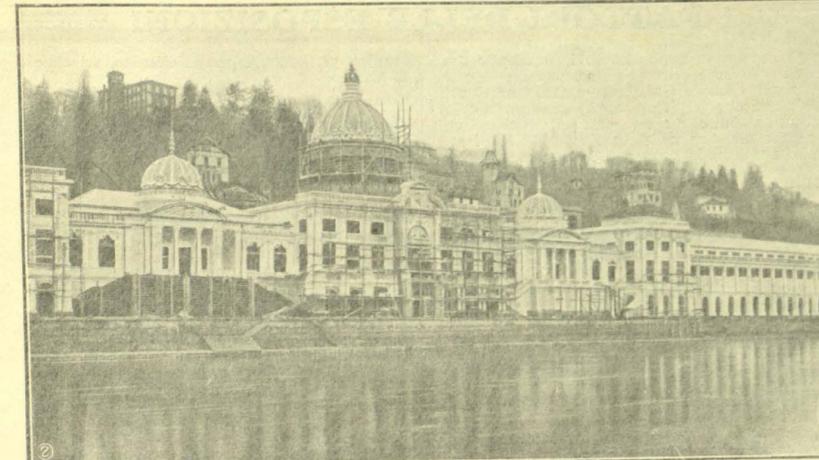
Un magnifico avancorpo corrisponde al salone centrale; ai saloni rettangolari, due retrocorpi laterali con bei frontoni e snelle cupole.

Nel complesso, l'edificio Germanico, imponentissimo, fa degno riscontro a quello Francese, e continua e completa con esso la splendida visione panoramica che rende incantevole la sponda destra. Anch'esso — pure intonato allo stile generale dell'Esposizione — presenta caratteri architettonici nazionali, portando una nota di varietà armoniosa nell'insieme.

### La Mostra dell'Ungheria.

Ecco un nome che rievoca uno dei più graditi ricordi e delle più simpatiche impressioni a quanti conobbero e « vissero » quella gran festa trionfale del Lavoro e delle Arti che fu l'Esposizione di Milano.

Il Padiglione dell'Ungheria — travolto, ahimè, nella rovina dell'incendio che distrusse la Sezione delle Arti



Il Padiglione della Germania (riva destra del Po).

decorative — affascinava, era l'innamorante convegno, l'ammirato regno del buon gusto e della genialità; rivelatore, quasi, di un vecchio dimenticato segreto dell'arte degli ornati: il massimo effetto con la massima semplicità di mezzi.

E rivive nei ricordi, simpaticissima, la figura intelligente e buona del dottor Elemer Czaco, l'ordinatore ed animatore genialissimo.

L'arte ungherese brillò, allora, di luce vittoriosa: fu un vero grande successo di popolarità intellettuale.

Anche a Torino l'Ungheria concorre con un grandioso padiglione, dall'architettura originalissima. Nel concorso — indetto all'uopo fra i migliori artisti ungheresi — per il progetto, riuscirono vincitori i professori E. Tóry, M. Pogány e D. Györgyi, i quali, assistiti dall'architetto Török, hanno presieduto alla costruzione.

Il padiglione sorge sulla riva sinistra del Po, di fianco all'Orto botanico. E una costruzione, come dicemmo, eminentemente caratteristica, con decorazioni cromatiche in maiolica.

I successi passati, le cure diligenti ed il fervore dell'organizzazione, l'altissimo sentimento nazionale che ispira gli ordinatori, assicurano fin d'ora il nuovo brillante risultato.

### Crescit eundo....

Il 29 aprile fu fissato dal Re, con la Commissione recatasi a Roma, per l'apertura dell'Esposizione di Torino.

Nè sarà un'inaugurazione soltanto formale. Per quel giorno — parola di... Piemontesi — l'Esposizione sarà pronta al completo, nelle sue Mostre non meno che nelle magnifiche parvenze esteriori.

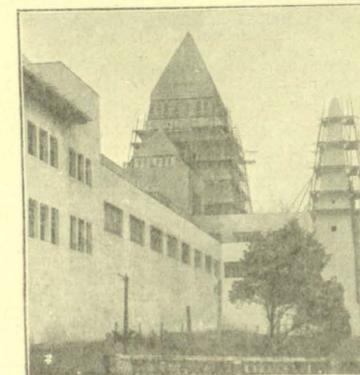
Questa sicurezza, del resto, dei Torinesi, consapevoli della disciplinata tenacia del loro lavoro, è confermata pienamente dallo stato avanzatissimo dei lavori. E ne sono documento le fotografie che andiamo riproducendo.

Non si lavora, oramai, che al coperto, negli interni: l'inferno invernale può render più disagiato il lavoro, ma non arrestarlo.

Moltissimi degli starzosi edifici — sulla riva sinistra, specialmente il Palazzo delle Feste, quelli dell'Arte indu-

striale, del Giornale, delle Macchine, dell'Inghilterra, dell'Ungheria — sembrano pronti a spalancare le porte ai visitatori. Al di là del Po, che scorre maestosamente gonfio e giallo, sulla riva destra, mostrano già compiute — quasi con tutti i particolari — le belle facciate doviziose di guglie, di cuspidi e di cupole, l'America Latina, il Belgio, la Francia, la Germania.

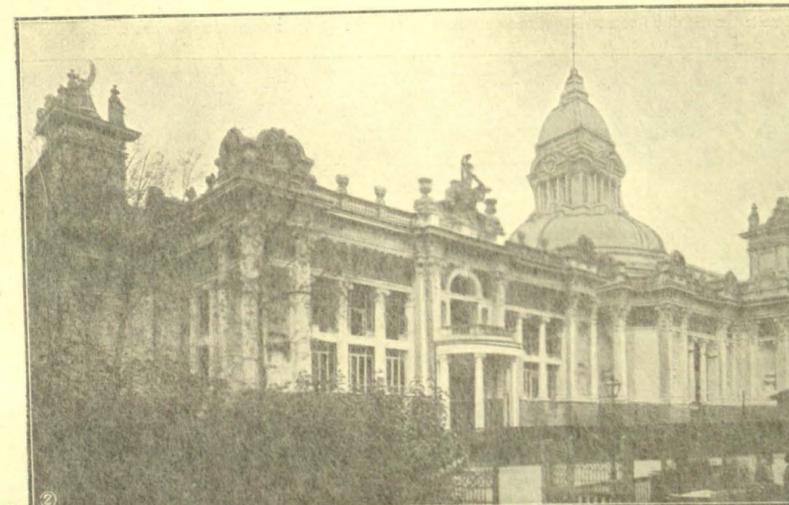
Avanzatissimi sono i lavori del gran ponte monumentale, e già — sulla collina, di faccia — rivela lo sfondo



Il Palazzo dell'Ungheria (Fot. « Argus »).

grandioso che gli prepara coi fantastici aspetti la fontana a giochi spettacolosi: il Castello d'Acqua.

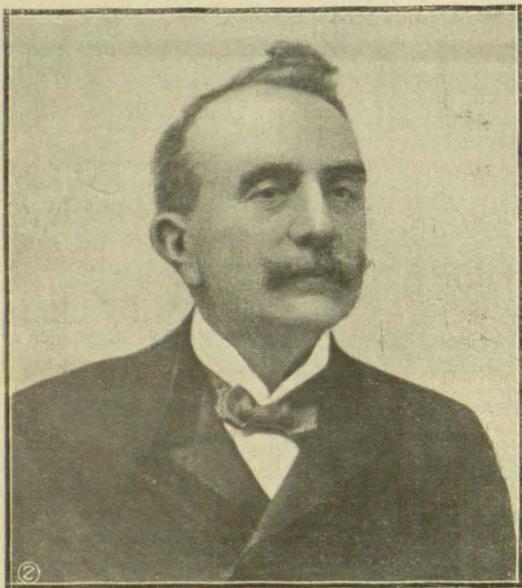
Così, sotto l'avvolgente oscurità dell'imperversante intemperie si compie il vasto disegno, si completa il grande quadro di bellezza magica, si costruisce la Città delle cento Cupole, che riflugerà grandiosamente al sole di primavera.



Il Palazzo delle Feste (Fot. « Argus »).

## I FATTORI DELLE ESPOSIZIONI

Il papà della vasta manifestazione internazionale che si prepara a Torino è — come già accennammo — quel « Palazzo del Giornale » che sta sorgendo quasi nel centro delle Mostre del Valentino, che ne sarà una delle più originali attrattive, e che rimarrà poi, cimelio di un fasto memorabile, focolare perenne di simili futuri ardimenti. La mamma fu l'Assoc. della Stampa subalpina.



Avv. Eugenio Trompeo.

Il papà dell'Esposizione di Roma fu — chi non lo sa, in Roma, e, su per giù, in Italia? — Trompeo.

Non è veramente, di nascita, un romano; ma di lui fu scritto che è « piemontese con tutte le più solide e simpatiche qualità della gente subalpina, e perfettamente romanizzato nel cuore ».

Egli è, infatti, oriundo di Biella, che nella famiglia dei Trompeo già fedelmente elesse per lungo tempo uno dei più vecchi e rispettati parlamentari del Piemonte; ma, da molti anni residente a Roma, divenutovi uno dei più noti avvocati, vi si è man mano conquistato — per assiduo amore e valente operosità dedicata alla cosa pubblica, — militando nelle file liberali — una cospicua posizione.

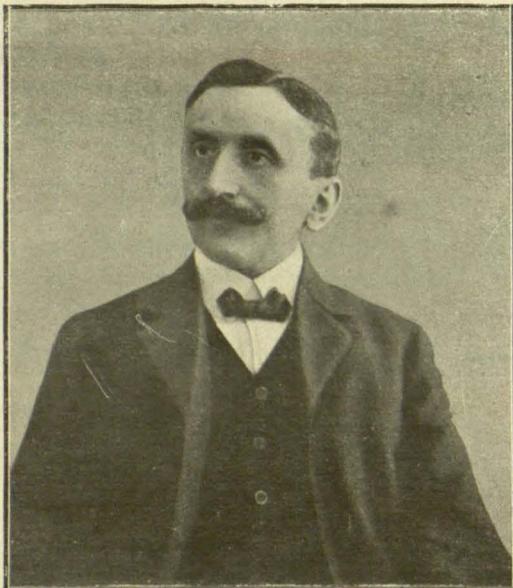
Rivelatosi amministratore geniale e zelante, fu eletto anche consigliere ed assessore del Comune di Roma.

E fu di Eugenio Trompeo la magnifica mozione — appoggiata anche dai consiglieri Scialoja, Ballori, Caretti, Galassi, Cagli, Giuliani, Vanni, Sereni, Postempski e P. Colonna, — approvata solennemente dal Consiglio Comunale di Roma la sera del 5 febbraio 1906, con cui veniva stanziato un primo fondo di 100 mila lire allo scopo di « solennizzare il 50° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia con Roma capitale ».

Il 31 gennaio 1908, in adunanza indetta dal sindaco in Campidoglio, si costituiva definitivamente il Comitato

Esecutivo, presieduto, come già dicemmo, dal conte di San Martino.

Come a Roma, dal Consiglio Comunale, Eugenio Trompeo, così a Torino dalle colonne della sua *Gazzetta del Popolo*, sul gran ventilabro della stampa, lanciò



Conte dott. Delfino Orsi.

Delfino Orsi l'idea di una grande Esposizione del Lavoro a celebrare il cinquantenario dell'Unità italiana.

Il dott. Orsi è di antica famiglia piemontese — di Villanova (Mondovì) — nobile per tradizioni d'intellettualità non meno che di blasone. Suo padre, il conte Alessandro, fu valente e noto studioso di elettrotecnica.

Studiò a Torino, dove fu laureato in lettere nel 1888, a vent'anni. Entrato nell'insegnamento, occupò una cattedra nel Liceo di Asti, dedicandosi con amore allo studio della drammatica. Pubblicò anzi in argomento notevoli contributi, fra cui particolarmente interessante la monografia sul *Teatro in dialetto piemontese*.

Abbandonato l'insegnamento, entrò nel giornalismo e fu redattore della *Gazzetta del Popolo* di Torino, della quale divenne poi condirettore e comproprietario.

Adesso è uno dei quattro operosi vice-presidenti — i... marescialli di Tommaso Villa, che è il venerato... Napoleone delle Esposizioni piemontesi — e con speciale amore presiede — coadiuvato dal fido ed intelligente collega cav. Traversino — la Sezione Stampa.

Cortesissimo, prodigo di liberali accoglienze ad ogni veniente in cerca d'informazioni, lieto di esser sempre pei colleghi « il collega », Delfino Orsi è una specie di esemplare-tipo dell'uomo preposto a siffatti uffici.

Mente equilibrata e solida, è senza dubbio uno dei migliori « fattori » e valori della grande intrapresa torinese.

## Nei cantieri, a Torino

Tutto un popolo di figure bianche, snelle, graziose, ci si affaccia. Come una visione; come un giocondo sogno anacreontico. Poiché sono figure femminee, leggiadre, gioiose nel gesto e nell'atteggiamento, come di fanciulle preste a balzare nello slancio della danza o ad avventarsi al volo verso il cielo od a gettarsi perduto in estasi nelle braccia di un sogno. Ed agitano veli, fiac-



cole, e i simboli della Pace, della Gioia, del Lavoro; e porgono, le belle braccia candide, corone e ghirlande. Visione, dunque? sogno? Ma sì. Visioni e sogni di poeti; dei poeti della plastica. Sono le belle strofi stuarie, che man mano salgono dai cantieri ai fastigi

delle architetture, come sciami di pensieri balzanti dal cervello verso i cieli; che dalle colonne, dai capitelli, dalle torrette, dai cornicioni, dalle cupole, dalle cuspidi — da ogni angolo dei padiglioni, dei chioschi, delle fontane, dei palazzetti e dei palazzoni sontuosi — canteranno, a primavera, l'inno della festa e del trionfo.

Belle ed effimere illusioni: nulla più. Che importa? tali non sono, forse, anche le forme viventi della Bellezza che l'amor nostro vorrebbe immortali, eterne?

Intanto l'elegante popolo di statue, aspettando il giorno degli squilli, degli inni, la celebrazione della vita, sembra sorridere pensoso al malinconico sole invernale nei cantieri, dove sembrano sbocciare nascenti dalla candida spuma delle crete...

## Il padiglione dell'Argentina.

La Repubblica platense, pur aderendo cordialmente al concetto che ispirava l'iniziativa dell'« Unione dell'America Latina » alle Mostre di Torino, preferì « individuare », diremo così, la propria con caratteristico edificio.

Così il Governo stanziava all'uopo un fondo di 100 mila pezzi — circa 225 mila lire — e delegava la Legazione Argentina in Italia alla costruzione dello speciale padiglione, su disegno dell'architetto Le Vacher. Essò è riuscito indubbiamente fra i più singolari per imponenza e eleganza architettonica, rivaleggiando con quello della vicina « Unione dell'America Latina ».

La fotografia stupendamente panoramica (V. pag. 29), dimostra come la costruzione sia a buon punto.

Le sue Mostre attesteranno il meraviglioso sviluppo di quel fecondo paese, e la potenzialità enorme che gli assicura un così grande, preconizzato avvenire.

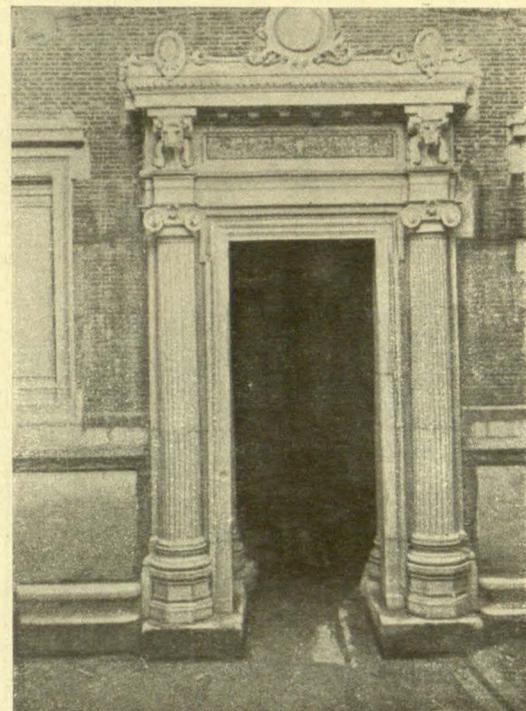
## Intorno al gran Monumento.

Una visita di giornalisti. Nella pancia del cavallo. « La cosa va... »

Il 2 gennaio una numerosa e brillante comitiva di giornalisti — quasi tutti corrispondenti romani di giornali italiani e stranieri — si recò a visitare i lavori di quella che si chiama oramai « la mole sacconiana »: il Monumento a Vittorio Emanuele II, in Roma.

La visita, di per sé interessantissima, riuscì dilettevole anche perché l'ing. Trotti seppe esser guida cortese e spiegatore piacevole come più e meglio non si sarebbe potuto desiderare. Una gradevole sorpresa poi aspettava gli ospiti nella... pancia del cavallo di bronzo: una bichierata ivi pronta in loro onore, omaggio del fonditore signor Bastianelli.

I visitatori — non pochi fra essi i curiosi ed acuti indagatori — s'indugiavano a lungo nelle viscere, per così dire, del monumento enorme, esaminando, constatando, ammirando. Percorsero anche i sotterranei: vere catacombe monumentali, ove le rocce e i tuffi danno



Una porta d'accesso ai Musei (interno del Monumento).

un'idea della grandiosità dei lavori dovuti eseguire nel masso della collina e che richiesero cinque interi anni, spingendosi fino al cunicolo a circa venti metri sotto il livello di piazza Venezia.

L'impressione generale fu... che è ora di finirla con gli scetticismi ed i pessimismi: che per la data stabilita, e nelle condizioni intese (V. fascicolo 3.° di questa rivista) « la cosa va ».

## Il successo della nostra Rivista.

Siamo al 4° fascicolo, e già abbiamo dovuto aumentare la già considerevole tiratura. E già scarseggiano le riserve per le richieste di numeri arretrati.

È difficile infatti — ci sia lecito constatarlo — immaginarsi una rivista di tal genere, più RICCA, più DILIGENTE, più COMPLETA; tale da riuscire una rassegna ed insieme una vera GUIDA PER TRE ESPOSIZIONI: quelle di Roma, di Torino e di Firenze.

Quando si pensi che ogni fascicolo — 8 pagine di gran lusso, piene d'illustrazioni finissime — non costa che 20 centesimi — e L. 7,50 l'abbonamento alla serie di 40 dispense — bisogna riconoscere che la nostra Rivista rappresenta un vero « record » editoriale.

Per gli abbonamenti, inviare cartolina-vaglia alla Società Editrice Sonzogno, Via Pasquirolo, 14, Milano.

Chiedere i singoli fascicoli a qualunque edicola; gli arretrati all'Amministrazione della Soc. Editrice Sonzogno.

Tip. dello Stab. della Società Editrice Sonzogno - Milano  
Gerente: Bossi Pietro.